

DOMENICA 9 MARZO 2025

1° domenica di Quaresima



Ancorati
al Tuo Amore

... nella
PROVA

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 4,1-13)

In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo"».

Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano"; e anche: "Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «È stato detto: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».

Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

Commento

La prima volta che il diavolo prende parola nella Sacra Scrittura è al terzo capitolo del libro della Genesi. Qui sotto forma di un serpente insinua: «È vero che Dio ha detto che non dovete mangiare di nessun albero del giardino?». Da queste parole comprendiamo una cosa molto semplice, ma anche difficile da smascherare: le parole del tentatore sono sempre delle bugie, delle illusioni di verità, buio mascherato da luce, un veleno che lentamente porta il cuore a non fidarsi più di Dio e a disprezzare gli altri e se stessi. Il serpente, per portarti a guardare Dio con sospetto, a vederlo come un avversario, ad avere paura di Lui, avvelena la Parola che viene dal Padre, deforma il suo volto, la sua creazione. Il tentatore, con la sua parola avvelenata, divide e allontana: infatti "diavolo" in greco significa appunto "colui che divide".

Gesù passa 40 giorni nel deserto, un tempo non casuale che ricorda i 40 anni del popolo di Israele nel deserto, ovvero il cammino della vita tra la fame e la manna dal Cielo, la sete e l'acqua dalla roccia. Gesù attraversa questo tempo faticoso e drammatico ingaggiando con il diavolo una vera e propria battaglia. «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane», ecco la prima mossa del tentatore. Le sue sembrano parole piene di senso, di verità, una soluzione perfetta: se sei figlio di Dio e hai fame, e il Padre ti vuole bene come dice, tu comanda e verrai esaudito e il tuo problema verrà risolto. E se non dovesse accadere così? Quante volte anche ti sarà capitato di chiedere, pregare e non essere

esaudito: allora non sei figlio di Dio? Forse il Padre è sordo? Ecco il veleno che porta la sfiducia: «Guarda, ci sono solo pietre davanti a te, quella situazione della tua vita è un deserto senza uscita. Dio non c'è o comunque non si preoccupa per te, lascialo perdere, dimenticalo, devi cavartela da solo». Di fronte ad una parola che inganna e confonde, Gesù risponde ricordando ciò che sta scritto: «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». Ecco la verità che riporta alla fiducia: «Dio ti ha nutrito di manna, si è preso cura di te e continuerà a farlo. Il suo respiro è come cibo, le sue parole sono Spirito e Vita». E tu? Di quale parola ti fidi?

Preghiera

Padre mio,
io mi abbandono a te,
fa di me ciò che ti piace.
Qualunque cosa tu faccia di me
Ti ringrazio.

Sono pronto a tutto, accetto tutto.
La tua volontà si compia in me,
in tutte le tue creature.
Non desidero altro, mio Dio.

Affido l'anima mia alle tue mani
Te la dono mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore
perché ti amo,
ed è un bisogno del mio amore
di donarmi
di pormi nelle tue mani senza riserve
con infinita fiducia
perché Tu sei mio Padre.

(San Charles de Foucauld)



**Un impegno,
un gesto
da compiere
questa settimana...**

Prendi un foglio,
mettiti in preghiera
e cerca di ricordare
tutte le volte che il
Signore si è preso
cura di te.

Scrivile ed ogni
volta che ti senti
sfiduciato o
scoraggiato, rileggi e
ricorda: il Signore
mai ti abbandona!



**... nella
PROVA**

DOMENICA 16 MARZO 2025

2° domenica di Quaresima



Ancorati
al Tuo Amore

... illuminati
dalla tua
PAROLA

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 9,28b-36)

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare.

Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elìa, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme.

Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elìa». Egli non sapeva quello che diceva.

Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!».

Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Commento

Gesù anche in questo Vangelo dimostra di essere una persona speciale. Certo, era il Figlio di Dio, ma alla fine era anche un uomo con un carattere e una sensibilità; anche lui sentiva e soffriva le provocazioni e le mancanze di amore. Sul monte della Trasfigurazione scopriamo il suo segreto, l'alimento nascosto della sua straordinarietà, della sua perfezione nell'amore: la preghiera.

Gesù spesso si isola per pregare. È come se fermasse il suo viaggio per fare rifornimento, per riempire il serbatoio del cuore. Aveva bisogno, malgrado lavorasse tutto il giorno per Dio, di tornare a Lui ogni sera o al mattino presto. Forse per raccontargli ciò che aveva vissuto, forse per affidargli ciò che stava per fare, forse per affidargli le persone che aveva incontrato, di certo per pregare per i suoi discepoli.

Il suo volto che cambia d'aspetto e la sua veste che diviene candida e sfolgorante sono il segno esteriore di ciò che la preghiera attua in Lui: lo rinvigorisce, gli dona nuova spinta. Ma cosa sperimenta Gesù nella preghiera? Rispolvera il volto del Padre suo, riallaccia la relazione con colui che chiama "Abbà", si riscopre amato, stimato, mandato. Come nel suo battesimo quando, mentre era in preghiera, sente la voce del Padre che lo riempie di amore e di stima e gli dice: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento». Sul monte della Trasfigurazione sentiamo il Padre dire parole simili: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». Se nel battesimo il Padre parla a Gesù, qui invece parla a noi:

siamo chiamati ad ascoltare le parole di Cristo, ma anche il suo stile e le sue scelte; la sua esperienza di preghiera diventa la nostra. Anche noi, come Lui, ogni giorno abbiamo bisogno di carburante per la vita cristiana, di benzina che ci dia la forza di amare, di una sosta alla stazione della preghiera per essere ciò che siamo: discepoli di Gesù amati dal Padre.

Preghiera

Signore, insegnami a pregare,
con la tua umiltà, la tua sincerità,
la tua dedizione, la tua profondità.

Insegnami a pregare con tutto il mio essere,
non solo con la mia mente.
Con la mia volontà. Con il mio cuore.
Con i miei piedi. Con i miei silenzi.

Non devo aspettare il momento perfetto.
Insegnami a pregare in mezzo
a quello che sto vivendo proprio ora.
Ad aprirmi nella preghiera.

A permettere alla mia fragilità di affidarsi.
Insegnami a passeggiare con te nella mia anima
e a conoscere le mie valli e le mie montagne,
le mie fonti e la mia sete, i miei deserti e i miei boschi.



**Un impegno,
un gesto
da compiere
questa settimana...**

Oggi troverò alcuni minuti per raccontare a Dio Padre la mia giornata e affidargli le mie azioni e le mie difficoltà.



**... illuminati
dalla tua
PAROLA**



DOMENICA 23 MARZO 2025

3° domenica di Quaresima



... per
SPERARE

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 13,1-9)

In quel tempo, si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo.

O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: "Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?". Ma quello gli rispose: "Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai"».

Commento

L'episodio ci presenta un duplice invito: da un lato, a riflettere sulla natura della conversione come urgenza e necessità per tutti; dall'altro, a cogliere la pazienza misericordiosa di Dio, disposto a darci continuamente nuove opportunità per crescere e portare frutto. Gesù, di fronte a fatti di cronaca drammatici, ci ricorda che tali eventi non dipendono da un maggiore o minore peccato, come qualcuno pensava: ogni uomo è fragile e bisognoso di salvezza.

La parabola del fico sterile si inserisce in questo contesto offrendo l'immagine di un albero che, pur godendo di condizioni favorevoli, non produce frutto. Il proprietario, deluso, vorrebbe tagliarlo; tuttavia, il vignaiolo intercede e chiede un ulteriore periodo di tempo per prendersene cura con maggiore impegno. Questa scena rispecchia la bontà di Dio, che desideroso di donare a tutti la possibilità di trasformare la propria esistenza, non abbandona nessuno. Il "frutto" di cui parla il Vangelo non è solo un generico cambiamento di abitudini, ma un rinnovamento interiore che sfocia in gesti concreti: opere di carità, di giustizia, di riconciliazione.

È importante comprendere che la conversione non è un istante passeggero, bensì un processo che richiede tempo, costanza e volontà di lasciarsi plasmare dalla grazia. Come un albero ha bisogno di potatura e nutrimento, così la nostra vita spirituale necessita di ascolto della Parola, di preghiera, di sacramenti e di fraternità. In questo senso, la parabola non vuole solo metterci in guardia dal rischio di restare sterili, ma anche trasmettere la fiducia che Dio ripone in noi, pronto a sostenerci. Il passaggio evangelico insiste

sull'urgenza di un cambiamento reale, poiché il tempo donato non è infinito e la responsabilità di scegliere il bene, di aprirsi alla verità e di servire gli altri non può essere rimandata all'infinito. La pazienza di Dio non equivale a un'approvazione delle nostre mancanze, ma è segno di un amore che spera e crede nella nostra capacità di maturare.

Preghiera

Quando mi sento stanco,
e le mie forze non sembrano più sufficienti per andare avanti,
dammi la forza di cercarti sempre, Signore.

Quando il buio della notte
scende cupo nel mio cuore e tutto mi appare triste e doloroso,
rischiarami con la luce della tua Parola.

Quando intorno a me
vedo gente che soffre e piange,
fammi donare sempre gioia e speranza.

Quando gli altri sono in difficoltà
e hanno bisogno di me,
fammi essere presenza amica e discreta.

Quando le falsità e i compromessi
regolano la mia vita,
dammi il coraggio dell'autenticità senza riserve.

Quando voglio far valere
sempre e solo le mie idee,
dammi l'umiltà di considerare anche le posizioni altrui.

Quando prevalgono
le lotte e le divisioni,
fammi essere portatore di unione e di concordia.

Solo quando sarò capace di fidarmi di Te, Signore,
riuscirò a vedere e a proclamare il Tuo Regno
che è già tra noi, con noi e dentro di noi.



**Un impegno,
un gesto
da compiere
questa settimana...**

Prego per quelle
persone che si
stanno prendendo
cura di me, per tutte
le persone che il
Signore mi mette
accanto che mi
aiutano a portare
frutto nella vita.



**... per
SPERARE**



... nella
GIOIA

DOMENICA 30 MARZO 2025

4° domenica di Quaresima

Dal Vangelo secondo Luca (15,1-3.11-32)

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui

muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

Commento

Questa è una delle parabole più conosciute di tutti i Vangeli, che ha preso anche nomi diversi a seconda dell’accentuazione che si è voluta proporre: “il Figliol Prodigo” (colui che dopo aver sperperato tutti i beni ritorna mesto alla sua casa e viene riaccolto dal

padre); “il Padre Misericordioso” (che accetta senza battere ciglio la richiesta del figlio minore di avere la sua parte di eredità – quasi una simbolica uccisione – e che quando lo vede ritornare misero gli corre incontro, non gli lascia neanche finire il discorso e lo rimette nella dignità di Figlio, organizzando subito una grande festa per celebrare la sua gioia); “il Padre e i suoi due figli”. Quest’ultima permette di cogliere la parabola da una certa prospettiva: le cose dette prima (i nomi e le parentesi) sono la parte iniziale di un messaggio ancora più ampio, che va a coinvolgere direttamente i destinatari del racconto, che non sono i peccatori, ma i giusti (scribi e farisei) che si lamentano del comportamento di Gesù. La parabola è in realtà la seconda raccontata da Gesù, perché è preceduta da quella della pecora e della moneta smarrite dove l’accento è messo non su ciò che è stato perduto, ma sulla gioia del pastore e della donna quando ritrovano l’oggetto della loro ricerca, gioia che viene anche condivisa con amici e vicini. Così non è solo importante il ritorno del peccatore (pecora/figlio minore), ma anche il riconoscimento che anche chi non se ne è mai andato di casa può essere comunque disperso (moneta/figlio maggiore), e anche questi viene ricercato dalla tenacia della donna e dal padre che esce di casa a invitare il figlio arrabbiato, perché si pensa non come figlio, ma come un dipendente i cui sforzi non sono stati riconosciuti. Tutti sono perduti, ma tutti sono cercati da Dio.

È bellissima la conclusione, rivolta al fratello maggiore e agli scribi: bisognava far festa e rallegrarsi, perché sono i vostri fratelli (peccatori) che sono tornati a casa. Non importa se sono pentiti o meno: il loro ritrovamento sia occasione di gioia, sulla terra come tra gli angeli del cielo.

Preghiera

Signore, grazie per il tuo amore,
grazie per la mano che continuamente ci tendi;
grazie perché ci ami nonostante le nostre miserie
e la nostra ingratitudine;

grazie perché continui ad amarci
anche quando rifiutiamo il tuo amore.

Grazie per tutti i tuoi doni,
gli affetti, la musica, le cose belle.

Grazie per il dono del tuo Figlio Gesù,
che si è fatto uomo per ridarci la tua amicizia;

Grazie perché Egli ha voluto restare con noi
nel Sacramento dell'Eucaristia.

Grazie per la vita eterna che hai seminato in noi;
grazie per il dono della vita, Signore.



**Un impegno,
un gesto
da compiere
questa settimana...**

Prova a rallegrarti
della gioia
di qualcuno
che ti sta vicino.



**... nella
GIOIA**





DOMENICA 6 APRILE 2025

5° domenica di Quaresima



... che
PERDONA

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 8,1-11)

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.

Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.

Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra.

Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.

Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Commento

C'è una donna, in piedi, sola, al centro della scena, gli altri la circondano con pietre in mano: non è più una persona, è un caso da giudicare, un errore da punire. L'hanno colta in flagrante e la Legge dice di lapidarla: fine della storia! Eppure, no: non è la fine! Gesù è lì, si china e scrive per terra. Perché non risponde subito? Perché non raccoglie la sfida? Forse per far respirare la donna, per spezzare la tensione. Forse perché non è lui a dover essere messo alla prova, ma loro. Poi si alza e dice una cosa che taglia il fiato: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra»... Silenzio: il boato interiore di chi si scopre nudo. Cadono le pietre, uno dopo l'altro, se ne vanno...

E la donna? Resta lì, con il peggio che poteva accadere e invece no, la sua storia non è finita sotto i sassi. E Gesù? Non la giudica, ma nemmeno la giustifica. Le dice due cose: «Neanche io ti condanno» e «Va', e d'ora in poi non peccare più». Perché il Suo amore non è un lasciapassare per fare quello che vogliamo. È una barca che ci tiene sulle acque quando tutto dice che dovremmo affondare.

“Ancorati al Suo amore... che perdona”. Non perché siamo bravi, ma perché Lui ci rialza, ci dà un futuro, ci dice che non siamo il nostro errore. Questa è la strada della salvezza, la stessa che ha percorso quella donna quando ha parlato con il Signore. La preghiera ci trasforma quando iniziamo a dargli del "Tu", quando ci apriamo a un dialogo cuore a cuore.

E noi? Siamo quelli con la pietra in mano o quelli che sanno ricominciare perché si sentono guardati con amore?

Preghiera

O Misericordioso Signore,
Insegnaci a essere misericordiosi come Tu sei misericordioso.
Guidaci nel cammino della compassione e dell'amore,
affinché possiamo riflettere la tua grazia nel mondo.
Donaci il cuore generoso e pieno di compassione,
affinché possiamo perdonare come Tu ci hai perdonato,
e possiamo donare senza riserve come Tu doni a noi.

O Signore, insegnaci a guardare oltre le apparenze,
a vedere il cuore di chiunque incontriamo sulla strada della vita,
e a trattare gli altri con la stessa misericordia che Tu ci doni.
Concedici la grazia di vivere secondo il tuo amore,
e di essere fonte di speranza e di pace nel mondo.
Amen.



**Un impegno,
un gesto
da compiere
questa settimana...**

Oggi scelgo di
posare la pietra
e di guardare gli
altri
(e me stesso)
con lo sguardo
di Gesù,
che perdona e dà
una possibilità
per ricominciare.



**... che
PERDONA**

DOMENICA 13 APRILE 2025

Domenica delle Palme



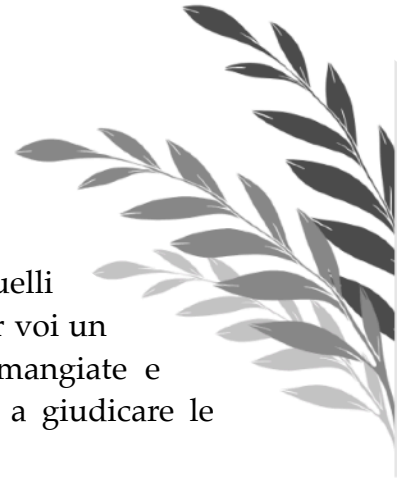
Dal Vangelo secondo Luca (Lc 22,14-23,56)

E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve. Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d'Israele.

Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi».

Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla». Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: "E fu annoverato tra gli empì". Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento ». Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!». Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».

Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciare. Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?». Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?». E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro. Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate! Basta così!». E, toccandogli l'orecchio, lo guarì. Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: «Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni. Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me; ma questa è l'ora vostra e il potere delle tenebre».



Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro. Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui». Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco!». Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!». Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!». Passata circa un'ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo». Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente.

E intanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo deridevano e lo picchiavano, gli bendavano gli occhi e gli dicevano: «Fa' il profeta! Chi è che ti ha colpito?». E molte altre cose dicevano contro di lui, insultandolo.

Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al loro Sinedrio e gli dissero: «Se tu sei il Cristo, dillo a noi». Rispose loro: «Anche se ve lo dico, non mi crederete; se vi interrogo, non mi risponderete. Ma d'ora in poi il Figlio dell'uomo siederà alla destra della potenza di Dio». Allora tutti dissero: «Tu dunque sei il Figlio di Dio?». Ed egli rispose loro: «Voi stessi dite che io lo sono». E quelli dissero: «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L'abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca».

Tutta l'assemblea si alzò; lo condussero da Pilato e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re». Pilato allora lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: «Non trovo in quest'uomo alcun motivo di condanna». Ma essi insistevano dicendo: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui». Udito ciò, Pilato domandò se quell'uomo era Galileo e, saputo che stava sotto l'autorità di Erode, lo rinviò a Erode, che in quei giorni si trovava anch'egli a Gerusalemme. Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose nulla. Erano presenti anche i capi dei sacerdoti e gli scribi, e insistevano nell'accusarlo. Allora anche Erode, con i suoi soldati, lo insultò, si fece beffe di lui, gli mise addosso una splendida veste e lo rimandò a Pilato. In quel giorno Erode e Pilato divennero amici tra loro; prima infatti tra loro vi era stata inimicizia.

Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo, disse loro: «Mi avete portato quest'uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest'uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate; e neanche Erode: infatti ce l'ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà». Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!». Questi era stato messo in prigione per una rivolta, scoppiata in città, e per omicidio. Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù. Ma essi urlavano: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà». Essi però insistevano a gran voce, chiedendo

che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita. Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere.

Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù. Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: "Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato". Allora cominceranno a dire ai monti: "Cadete su di noi!", e alle colline: "Copriteci!". Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?». Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori.

Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.

Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò. Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest'uomo era giusto». Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo.

Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, buono e giusto. Egli non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Era di Arimatèa, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio. Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto. Era il giorno della Parascève e già splendevano le luci del sabato. Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto.

Commento

Nulla ci introduce meglio alla Settimana Santa di una lettura attenta, meditata e “vissuta” del testo della Passione di Gesù. È necessario però che non sia una lettura frettolosa, superficiale ma che ci permetta invece di entrare nel cuore e nello sguardo del Figlio di Dio. Luca è davvero un narratore straordinario se gli permettiamo di condurci per mano sulle orme di Gesù. Ci sembra di essere nel Getsemani e di percepire l’angoscia (quasi tangibile!) di Gesù che suda sangue sentendo su di sé il peso del peccato del mondo. Ci sembra di vedere il volto lacerato di Giuda che con un bacio tradisce il suo Maestro ed amico. Ci sembra di sentire le urla disumane del popolo inferocito e gli insulti irriverenti dei soldati romani verso l’unico Uomo davvero innocente della storia. Ci sembra di sentire il peso della croce che Cristo con fatica (e amore!) porta fin sulla vetta del Calvario. E ci sembra di essere il centurione che guarda stupito quell’Uomo che muore perdonando i suoi assassini e promettendo il Paradiso ad un farabutto crocifisso con lui. Il potere del Vangelo è davvero questo: renderci contemporanei di Gesù, rendendo presenti le sue azioni, le sue parole, i suoi gesti d’amore. Questa settimana, se ci lasceremo guidare dalle pagine del Vangelo, ci sentiremo davvero vicini al nostro Maestro e Signore; è un’occasione unica e che ci viene offerta dalla ricchezza della liturgia dei prossimi giorni.

Preghiera

Signore, in questo periodo di preparazione alla Pasqua impariamo a esserti riconoscenti per la vita che ci hai donato sacrificandoti sulla croce.

A volte crediamo di essere soli e deboli nell’affrontare le difficoltà, dimenticandoci di quanto tu sia stato forte nell’affrontare la Tua Passione e di quanto Tu ci sia sempre vicino.

Preghiamo affinché, come Maria, possiamo ogni giorno, con piccoli gesti, onorarti, lodarti e dimostrarti che Tu sei sempre al centro della nostra vita. Amen.



**Un impegno, un gesto
da compiere questa
settimana...**



Metterò il ramoscello d’ulivo benedetto in questa Domenica in un luogo importante e visibile della mia casa affinché mi aiuti a ricordare Gesù in questa settimana decisiva.